OFELIA MAZZONI

SALVEZZA

DRAMMA IN TRE ATTI

56247

EDIZIONI "LA PRORA" - MILANO

TUTTI I DIRITTI DI RAPPRESENTAZIONE E RISTAMPA SONO RISERVATI A TERMINE DI LEGGE

Questo mio dramma non potrà essere ristampato e rappresentato se non secondo il testo pubblicato dalla Casa Editrice « La Prora » con i tipi delle Officine Grafiche « Esperia » in edizione di cinquecento esemplari numerati.

L'AUTRICE.

Esemplare N. 474

PERSONAGGI

CRISTOFORO

SANDRO

MARGHERITA sorella di Sandro e moglie di Cristoforo

ISABELLA moglie di Sandro

DON MARCO, sacerdote

LA SIGNORINA MARIA vecchia maestra, sorella di Don Marco

UN BAMBINO su i cinque anni, figlio di Sandro e di Isabella.

AVVERTENZA PER GLI ATTORI

CRISTOFORO è sui trent'anni. È un giovane ricco di vitalità, ma ipersensibile, scattante, mutevole: è un artista. La passione lo agita e sconvolge e gli impedisce di continuo la disciplina che pur vorrebbe imporsi. Ha sposato Margherita senza amore, per farsene via e mezzo di vendetta. Ma non ha potuto restare indifferente alla grazia e anche all'energia spirituale di lei. Spesso le parla brusco e irritato, ma un segreto germoglio di tenerezza si scava pur la via fra una parola impaziente e una ironica.

SANDRO è più maturo (verso i quaranta). In realtà è meno forte di Cristoforo. Ma sembra esserlo molto di più. Ci mette volontà. È un nevrastenico guarito dalla vita di contadino e dall'amore domestico.

ISABELLA (sua moglie) è un tipo raro di donna. Bella, forte, superiore di mente e d'animo. Tuttavia deve apparire semplice e umile, di una nobile umiltà. Così l'ha resa la sopportazione. La sua voce è piana. Il gesto calmo. Cerca di non udire la lode che frequente si fa di lei.

MARGHERITA è fine e graziosa, un po' bimba, ma, pur sofferente com'è nel primo atto, lascia tralucere dai gesti, dall'espressione, la possibilità (spesso palese nel timbro della sua voce melodiosa e calda) di quella forza che dentro le sta sopita e che si desta e divampa poi nel dolore confortato dalla fede.

DON MARCO uomo sui 55 anni, alto e magro, imponente con soavità, è un sacerdote vero: si è tutto conquistato nel combattimento con la sorte e ora può offrire agli altri il massimo del conforto, naturale e sovrannaturale.

LA SIGNORINA MARIA, vecchia maestra in pensione, è delicatamente comica nella sua indimenticata enfasi cattedratica. Ma non bisognerà far di lei una caricatura.

IL BAMBINO sebbene passi per *enfant prodige* è tutto vezzi e sensibilità spontanee. Il suo riso scoppietta qua e là, inconsulto, come un gorgheggio da un albero.

ATTO PRIMO

Il portico e il giardinetto di una vecchia casa. È il settembre. A Cannobio. Sotto il portico che occupa il lato destro della scena, siede in una poltrona di vimini, Margherita: è pallida, sofferente, nervosa. Isabella, curva su una grande tavola rustica, è intenta ad aggiustare una rete.

SCENA I

MARGH. Come fai a perdere il tempo in codeste cose... proprio tu! Non capisco.

ISAB. (*continuando il suo lavoro con semplicità*) Ma perchè?

MARGH. (*con un po' di sarcasmo*) Oh già! Sandro ha ordinato così. E tu, per il tuo dovere, non conosci sacrificio.

ISAB. (*non facendo caso al tono delle parole*) Io, come un'altra, cara. Ma sacrificio questo non è.

MARGH. (*stranamente*) Ah, certo! in confronto... al peggio!

ISAB. (*ridendo con sforzo penoso*) Ma pare che ti dispiaccia se m'ingegno di rendere contento mio marito, che è — poi — tuo fratello.

MARGH. (*con subita eccitazione*) Il mio caro fratellone, sì! tanto buono! (*come per reprimere il pianto si chiude il viso nelle mani un momento, poi con espressione tutta mutata*) Ah, come sono belle quelle tre roselline che si dondolano là!... Vorrei averle vicine senza fare lo sforzo di andare a prenderle. (*Isabella*

lascia il lavoro e va a coglier le rose con premura nervosa) oh, ma anche senza distogliere te dal tuo dovere...

ISAB. (*sempre intenta a evitare la puntura del suo sarcasmo, viene a lei con le rose*) Ecco, sono una gioia. Anche la nostra casuccia sul lago qualche cosa ci dona!

MARGH. Bastasse questo! (*guarda assorta davanti a sè. Poi come per cambiar discorso*) Con che battello tornerà Sandro?

ISAB. Spero non tardi, perchè si fa troppo freddo, almeno, dico, per il bambino.

MARGH. (*con subita dolcezza*) Sarà felice Tetè. Ma perchè non sei andata anche tu? Ti sei privata inutilmente del tuo massimo piacere.

ISAB. (*vezzeggiandola*) Quant'è cattivo quell'« inutilmente »! Vuol dire che la mia compagnia e nulla sono lo stesso.

MARGH. (*con evidente intenzione di attenuare la sgarberia*) No, ma mi rincresce che tu abbia fatto questo gran sacrificio.

ISAB. Perchè « gran sacrificio »? Che sarà mai?

MARGH. (*con impazienza*) Ma sì! hai tanto insistito perchè io andassi e allora tu pure saresti andata, che ho dovuto capire il sacrificio tuo di restare. Vedi bene: ieri mi sforzai e oggi mi sento peggio. Come posso fare?... Ma che tu restassi non c'era bisogno.

ISAB. No, Margherita mia! Tu sei convalescente... convalescente nell'anima più ancora che nel fisico, e la tua sensibilità è tutta scossa e ti fa esagerare, credi!

MARGH. (*con un sospiro, a mezza voce*) Convalescente, sì, per non dire malata.

ISAB. Che vuoi sia per me una gita di più o di meno? Il mio lago lo conosco a palmo a palmo; lo so a memoria.

MARGH. Oh Dio, non penso che ti crucci per non essere andata a Pallanza. Penso al sacrificio tuo di lasciare il bambino.

ISAB. Ma è con suo padre.

MARGH. Sì, sì! Del resto un po' più un po' meno... dal momento che devi sacrificarti tanto.

ISAB. Oggi la mia cara Margherita non è la buona bambina di sempre.

MARGH. (*con sarcasmo*) Oh se tu sapessi che buona bambina sono io! se tu potessi vedermi dentro! Per fortuna non si è trasparenti, neppure quando si è ridotti così come io sono.

ISAB. Cara, credo, sì, che sarebbe un guaio se si potesse veder dentro a ciascuno, ma proprio (*con affettuosa dolcezza*) non avrei paura di guardare dentro di te.

MARGH. No, eh? Ma si cambia, sai, nel tempo. Possono capitare cose... si possono ascoltare parole che ti cambiano... non so... il sangue nelle vene, ecco. Una volta ero una buona bambina, tanto buona che non capivo niente.

ISAB. La sorte può averti maturata prima del tempo, può avere scossa la tua salute, ma perchè avrebbe diminuito il tuo amore, la tua bontà?

MARGH. Amore? Bontà? Ci credi?

ISAB. (*severa e dolce*) Margherita ! se ci credo ? (*dopo un silenzio*) Ci credo come a cose da creare. Delle quali abbiamo il compito da Dio.

MARGH. Creare ! Ecco. Tutto è da creare. La vita nostra giorno per giorno. E la continuità della vita: essere una viva fonte. Il principio senza principio e la fine senza fine... Avessi una creatura, avessi dove mettere il mio cuore senza sospetto !

ISAB. In me, in Sandro, nel nostro piccolo... non puoi... metter molto di te ?

MARGH. (*evitando di guardarla*) Il vostro piccolo, è vostro ! e Sandro, sì, è mio fratello.

ISAB. (*che la scruta*) E... io ?

MARGH. (*respingendo la mano con che Isabella cerca di accarezzarla*) Tu...

ISAB. Margherita !

MARGH. (*fingendo di riprendere la frase interrotta*) Tu mi tratti come se fossi ancora il bebè tuo e di Sandro.

ISAB. (*ansiosa*) Non dici quello che pensi.

MARGH. (*con irritata durezza*) E tu lasciami stare ! Quando non si dice quello che si pensa è segno... che non si può, o non si deve dire.

ISAB. Neppure a me ?

MARGH. A te meno che a chiunque altro.

ISAB. (*sempre scrutandola ansiosa*) Cara !

La signorina Maria, la vecchia maestra, appare nel portichetto con alcune lettere in mano.

SCENA II

MARIA La posta per lei, signora Isabella.

ISAB. Solo per me ?

MARIA Non so, veramente. Ma lei è la mamma.

MARGH. Cioè la padrona di tutti.

MARIA (*venendo a lei, mentre Isabella osserva le lettere e ne dissuggella una per darsi contegno*) Come va ? come va ? meglio ? Lei dovrebbe stare tutto l'anno a Cannobio. È troppo forte per lei l'aria lassù. Lo dico sempre: l'altitudine a Cavaglio è poca, ma l'aria molto forte. Io, già, col mio povero cuore, non potrei starci neppure un giorno. Oggi la vedo proprio meglio. Ha un po' di rosa sul viso che fa piacere a guardarla.

MARGH. (*con benignità forzata*) È il riflesso delle sue rose, signorina Maria ! Le spogliamo il giardino !

MARIA Il giardino è per loro, come la casa. Mancherebbe ! Con quello che devo a loro ! La vita addirittura ! Si figuri che sarebbe stata oggi la mia pensione di maestra per vivere in tre, si figuri ! Mia sorella, poverina, non sa fare che per la casa, ed è già tanto che possa occuparsi di questo. Il mio santo fratello è tutto olocausto per le povere anime sofferenti.

MARGH. (*con ironia impaziente*) Eh ! ma c'è al mondo tanta gente, sa ? che può prendere in affitto una casa !

MARIA Tanta gente, sì, ma come loro... poca... come la signora Isabella, poi !

MARGH. (*con ironia mal celata*) Ah, come Isabella, sì, ce n'è una sola. Lo dice... lo dicono tutti!

Isabella mentre continua a scorrere le lettere, la sogguarda vigilandola.

MARIA Verità sacrosanta! E allora, vede, se avessimo dovuto affittare ora a questo ora a quello... sa come la gente tratta la casa d'affitto. I mobili son legna da ardere, la biancheria, stracci. E per noi, sa, queste quattro sedie son le reliquie dei nostri cari morti! Certo son loro che hanno pregato dal Cielo... E questo pezzetto di giardino... via! più orticello che giardino: nato dalle nostre cure! è il nostro cantuccio di paradiso in terra. E quando lo vedo servir di riposo a creature così angeliche, e quando ci vedo sgambettare quel genietto di Tetè... Ah che bambino, che bambino è quello! Ne ho visti tanti, ma così! È portentoso. Diventerà una gloria nostra...

MARGH. (*con impazienza*) Oh, i bambini prodigio son proprio quelli che diventano poi gli uomini più insignificanti. (*a Isabella*) Chi scrive?

ISAB. Papà, finalmente! Dice che sta bene, e poi... c'è qualche cosa per Sandro.

MARIA Con permesso, allora... E quando può (*andando a Isabella*) la vorrebbe un momentino la mia Sofia per combinare la cena... Non si ricorda bene - dice - se preferiscono... (*continua il discorso a voce bassissima così che non se ne intendono le parole*).

ISAB. (*la interrompe benevola*) Verrò, verrò presto.

La signorina Maria se ne va facendo ancora una carezza e un sorriso a Margherita.

SCENA III

MARGH. Madre di Dio! Tutti i giorni deve ripetere quelle stesse identiche parole, « il colorito rosa — le quattro sedie — il santo fratello — il cantuccio di paradiso ». L'abitudine mentale del ripetere... Anche a non saperlo, si capisce la maestra elementare.

ISAB. Sst! Bada che può sentire.

MARGH. Macchè! Ormai non sente più che gli ultimi tic tac del suo cuore innocente. Ma del resto, beata lei! Se dovessi rinascere, mi eleggerei la sua sorte: maestra del mio paesino, il fratello prete, la sorella massaia. Un timido vivacchiare sul margine della vita e spegnersi lentamente, dolcemente, senza sapere nè l'amore nè l'odio!

ISAB. (*ha aggrottato le ciglia all'ultima frase della cognata, ma parla come si proponesse soltanto di acquetare, ragionando, l'animo in sussulto*) Eppure, la vita raggiunge anche quelli che si fermano al suo margine. Non è tutto come vedi tu... Se consideri bene, guarda: quella vecchietta lì col suo cuore semplice e timido ha tanto palpitato per le vicende della sua scoletta quanto un altro per cose maggiori, apparentemente maggiori... Don Marco, il fratello, un sacerdote di eccezione, si trovò coinvolto, lui illibatissimo, nello scandalo di un collegio. L'altra, la massaia... che sappiamo di lei? Se avesse vissuto secondo le sue aspirazioni, mi sembra che non avrebbe tanti malanni e tanta malinconia, no? Con questo, cara, non voglio disconoscere la difficoltà della tua sorte. Tu meritavi ben altro.

MARGH. (*interrompendola con uno scatto*) No! meritavo assai meno. Dovevo accontentarmi di un marito come quello che, infatti, m'era stato destinato: un ragazzo onesto, senza aspirazioni fuor del comune. Io, io dovevo vivere come vivi tu, in un grigiore tranquillo, servendo un uomo dabbene e mediocre... raggiustando reti, lavando vecchi cappelli... e tu, invece... tu, ecco, dovevi essere la compagna forte, adeguata, dell'artista, pronta a tutto per lui, anche a farti complice di una crudeltà che gli fosse stata necessaria...

ISAB. Ma che cosa dici?

MARGH. Sì, sì, la verità. Io ho preteso, ingenuamente, di valere come non valgo, ho guardato troppo in su... e mi sono ingannata... e sono stata ingannata... (*dice le ultime parole convulsamente*).

ISAB. Cara! Io non ho mancato di farti riflettere secondo che la mia maggiore esperienza m'ispirava. T'ho detto molto, molto per....

MARGH. Ma non m'hai detto quel che importava di più.. (*È vinta dal pianto irrefrenabile*).

ISAB. (*sussultando e restando quasi senz'alito*) Ma che cosa?

MARGH. Lo sai, lo sai, lo sai! Non farmi parlare più. (*Si chiude in sè, dominando un lento singhiozzo profondo. La cognata ha un gesto d'angoscia, poi si domina, fa qualche passo per il portico, riprende in mano le lettere; ne trasceglie una, torna a Margherita*).

ISAB. (*carezzosa, grave*) Non aumentarti la pena, Margherita, con supposizioni sconvolte! Io... spero ancora che l'animo di Cristoforo possa migliorare nel

tempo... (*Margherita resta nel suo atteggiamento, come non udisse*) Lo stesso bene che la sua arte gli dà, e gli darà sempre maggiore, vedrà di non poterlo gustare lasciando dietro di sè il dolore di una creatura, come sei tu... Intanto ora mi scrive Elio Signorelli, il suo amico unico, sai: quello che può dirgli tutto, anche cose che riguardano la sua arte. Ci scriviamo da un po' di tempo. Sa, naturalmente, e anche lui partecipa assai del nostro dolore. Conosce a fondo il temperamento strano, difficilissimo di Cristoforo e può avere buona influenza su di lui. Scrive che lo ha visto di recente. A volte lui stesso per settimane non sa dove sia e come viva. Pare che l'artista abbia bisogno di questi isolamenti assoluti. Ma ora lo ha veduto e spera... dice... che presto lo avremo qui...

MARGH. (*si abbatte all'indietro come presa da soffocazione. Isabella si stringe a lei, con grande tenerezza*).

ISAB. Oh, ma tu devi essere tanto buona e serena, e darti coraggio, Margherita! Bisogna che, se viene Cristoforo, sappia che non trova qui una malata, ma una giovane donna valorosa, che sa guardare la sorte in faccia e sa considerare tante cose della vita dell'uomo, e indulgere, e perdonare, e aprire le braccia con tutto amore a quello che torna... non per la prima volta... dopo un'assenza che sembra abbandono.

MARGH. (*che intanto si è riavuta, dice con un amaro strano convulso riso*) Non ci sarebbe altro che... se viene... andassi tu a buttarti nelle sue braccia.

ISAB. (*ha un grido represso, ma ancora si padroneggia,*

avida di vedere la verità fino in fondo) Margherita! che brutto triste scherzare è questo!

MARGH. (*cupa*) Vero? che brutto scherzare! E che ingratitudine, vero? parlar così a te che, poveretta, mi vorresti consolare e sei l'ultima a poterlo fare, l'ultima! (*il pianto la vince*).

ISAB. (*soffocatamente*) Ma perchè?...

MARGH. Ma via! Vuoi che ti dica perchè? (*tanta è la sua reazione che si leva in piedi e a passi malfermi, pur di allontanarsi dalla cognata, esce nell'orticello*).

ISAB. (*seguendola in affanno*) Margherita, ma tu mi faresti andar via la ragione...

MARGH. (*con amara ironia*) È tutto dire!...

ISAB. Mi si spezza il cuore a dover continuare su questo tono, con te, ma bisogna che veda cos'hai nel pensiero... che cosa ti è stato fatto credere.

MARGH. La verità, oh la verità, non dubitare! Così mi si fosse taciuto o mentito... giacchè la pietà ha inventato la menzogna. La menzogna è un male per il cattivo uso che ne facciamo, ma è proprio nata dalla carità...

ISAB. Cara, rispondimi a tono, senza divagare. Dianzi, ridendo, hai detto una frase che... guai se Sandro l'avesse udita!

MARGH. Quale frase? (*Isabella tace fissandola amorosa e severa*) Ah, buttarti tu nelle braccia di Cristoforo? Hai creduto che volessi mettere in dubbio... Macchè! È chiaro come il sole che tu sei una moglie irreprensibile. Ho detto così, perchè io, vedi, con

tutta la mia povera addolorata passione, se Cristoforo ora comparisse lì, non avrei la forza di correrglì incontro. Cascherei in terra svenuta... morta, forse!

ISAB. Margherita, non crearti suggestioni maligne. Tu stai già meglio. Sei in via di guarire. Guarirai benissimo. Alla tua età...

MARGH. (*agitandosi con morbosa ribellione*) No, no, no! Non impormi di guarire! Tu pretendi, come ha preteso Cristoforo, che io sia una donna forte, una di quelle che ragionano e alle quali si può imporre il trattamento eroico... della sincerità; una donna come te, insomma! Io, invece, sono di uno stampo tradizionale, comune, fatta per amare con abbandono irriflessivo e per essere amata, e per morire d'amore se priva del necessario, necessarissimo ricambio. Lo so: tante donne comuni sopportano il disamore e il tradimento, soffrono ma non muoiono. Io, io non reggo... e debbo morire. Io sono proprio l'ultima... l'ultima che Cristoforo avrebbe dovuto scegliere. Ha creduto... ma già non è che m'abbia scelta! Ha sperato di... e s'è ingannato anche lui, anche lui, poveretto! Io lo amai subito e non seppi nascondermi. Lo aiutai nell'inganno che si fece. Anzi, forse, la colpa fu mia, è mia soltanto. (*Isabella ascolta con angosciosa attenzione*) Certo: ho fatto di tutto per bastargli. L'ho servito in tutto, anche nell'arte sua, prima che la mia poca forza m'abbandonasse. Ho cercato anche di seguirlo nelle sue prime fughe... e sono tornata malata. E allora.. non voglio essergli d'impaccio anche peggio. Del resto non è uomo da tollerare una donna malata e gemente.

ISAB. (*a bassa voce, dominando a fatica l'ambascia*) Sembravate così lieti nei primi tempi... sembrava che tanto gli piacesse ritrarti...

MARGH. Sembrava, sì. E io, per questo, gli tacevo la mia pena... di pudore offeso... non so... Perchè soffrivo, sai? di star nuda, per ore, davanti a lui. Ma obbedivo. Pensavo: non gli posso negar nulla che gli sembri necessario. Ma anche l'interesse dell'artista fu presto appagato e venne meno... Anche nelle ore di lavoro dovetti accorgermi che i suoi occhi — al di là della mia persona — ne cercavano un'altra...

ISAB. (*quasi involontariamente*) Ma no, cara, ma no!

MARGH. (*senza badare*) E piansi, interrogai... e allora un giorno... oh, Cristoforo doveva essere tediato da quel mio piangere e interrogare... allora seppi come pesi, come sia crudele quel dono, considerato così eletto e prezioso, che è « la verità. » Tu, forse, non capisci, non mi puoi capire. Sei così diversa! tanto è vero che tu... hai potuto continuare nella tua vita di dovere... imperterrita... Ossia! anche tu sei sfiorita in questi anni..

ISAB. (*fremente*) Ma perchè dici così? Io... sì... soffro dacchè ti vedo soffrire... ma...

MARGH. (*con riso stridente, angoscioso*) Ah, tu... tu... già... non sei in causa! Guarda! (*alzandosi vacillante*) È meglio che tenti di camminare! Vuoi che andiamo incontro a Sandro e a Tetè? Il piroscafo non tarderà più tanto. Andiamo al pontile?

ISAB. Abbi pazienza, cara. (*La trattiene dolcemente*) Per il gran bene che ti voglio, che t'ho voluto e che

mi hai voluto... dimmi tutto il tuo pensiero! Io sono intontita, mi sembra di non riuscir più a fissare un'imagine davanti a me. Tu sei una moglie infelice, che il marito lascia in lunghi abbandoni, forse attratto momentaneamente da un'altra che...

MARGH. (*respingendo la cognata*) Ah via, Isabella!

ISAB. Perchè? Perchè fai così? Cos'è questa avversione, non voglio dire: odio, sebbene io questa parola te la senta dentro... che tu mi fai subire da più di un anno senza che io possa blandirla, vincerla? È una tale sofferenza per me! È la peggiore delle mie sofferenze! (*Isabella s'abbandona con la fronte su le ginocchia di Margherita*).

SCENA IV

Pianamente la signorina Maria, la cui figura s'è intravveduta a tratti durante le ultime battute, ricompare. Margherita, che si preme il fazzoletto su gli occhi, non la vede. Quella si accosta fino a poter toccare la spalla di Isabella che sobbalza e sorge in piedi spaventata.

ISAB. Cos'è? Cosa vuole?... Vengo, ho detto che vengo..

MARIA (*premendosi la mano sul cuore*) No, scusi... volevo dire... che mi pare sia qui il signor Sandro. (*Scompare rapida e leggera come un' ombra. Si ode indi poco lontano, e di mano in mano avvicinantesi, la vocetta del bambino che imita la tromba dell'automobile:* te... tee... tee...
La voce del bimbo è alla porta. Margherita con uno

sforzo si alza e si pone fra le braccia della cognata, mormorando: aiutami. *Fanno, allacciate, qualche passo incontro ai sopravvenienti, i quali, lieti, irrompono nel portichetto. Scambio di affettuosi saluti. Il bimbo, pur baciando la mamma e la zia, continua il suo:* te... tee... tee...).

SANDRO Basta! Zia Margherita è stanca di sentirti. Basta! (*a Margherita, accarezzandola*) Come va? Meglio? Vedi che avresti potuto venire?

MARGH. (*facendosi forza*) Ma sì. Lo dicevamo con Isabella. Mi son pentita di essere rimasta. Ma il benessere m'è venuto un po' più tardi, quando Isabella m'ha detto che il pittore Signorelli ha veduto Cristoforo e crede che sarà qui... presto.

SCENA V

CRIST. (*apparendo improvviso, carico del pacco delle sue tele che depone subito accosto alla porta, per accogliere la moglie che accorre con un grido*) E allora... sia lodato Dio! Visto che ti fa piacere, eccomi qui. E come stai, piccola moglina?

Isabella col bambino se ne va, portando seco Sandro con un gesto d'intelligenza.

MARGH. (*preme un momento il capo sul petto del marito, per dominare il pianto che la sopraffà. Dice, per darsi contegno, sforzandosi di parere forte*) Sandro lo sapeva che venivi?

CRIST. (*quasi offeso, con scatto eccessivo*) Mai più! Un mero caso ci ha fatti incontrare sul battello. E

avrei preferito non fosse. (*Margherita guarda ansiosa all'ingiro. Vedendo che non c'è più nessuno, si rassicura, ma sospira*) Sarei arrivato più di buon umore.

MARGH. (*dolcemente*) Ma perchè ?

CRIST. (*irritandosi ancor più*) Ma perchè... ma perchè ?... Lo sai. Il solito interrogatorio, il solito commento ! E io ho dichiarato, già troppe volte, che non voglio interrogatori e non voglio commenti. Faccio tutto quello che posso. Ti tengo compagnia... nelle pause del lavoro, perchè sei tanto buona (*Margherita lo guarda ansiosa*) e tanto cara... e mi dispiace di farti soffrire. Ma, anzitutto, le esigenze del mio lavoro !

MARGH. È giusto. È giustissimo. Quando siamo d'accordo noi due, perchè ti preoccupi degli altri ?

CRIST. Non me ne preoccupo ! me ne annoio, me ne irrito perchè non si tratta di altri cui si possa completamente restare indifferenti. Sandro è tuo fratello, se non erro. E, per conseguenza... dovrebbe essere un fratello mio... (*mormora fra i denti*) Ah sì: fratelli: coltelli.

MARGH. Non ti arrovellare per questo. Il tempo rimedia tante cose. (*Con subito slancio appassionato*) Fammi vedere quel che hai fatto.

CRIST. Dopo, dopo ! Più tardi. Sai che mi dà pena riportare così subito l'occhio su l'opera mia. Ho bisogno di dimenticarla un momento. E poi, cara, io ho lavorato come un folle tutti questi giorni, sai ? Ho bisogno di riposo, di mutamento. Sono stanco

di cervello e di nervi. Voialtri non lo capite.. voialtri che — beati voi! — non soffrite il tormento dell'artista. E credete che noi si possa vivere sempre su le ali tese, lassù, per dare senza tregua, una vibrazione di entusiasmo ai vostri nervi tranquilli. (*esaltandosi, nonostante l'umile rassegnato silenzio di Margherita*) Ma noi siamo di povera carne mortale come voi, sapete? C'è bisogno di tregue, c'è bisogno di uscire dall'atmosfera troppo calda, logorante della creazione; dimenticarsene... Già! invidio gli amici miei che non hanno casa. Sono più sciatti di me... ma no! in questo momento mi par difficile! Tuttavia, essi lo sono ininterrottamente, ecco. Ma in compenso, dopo il travaglio delle ore intense, si buttano nella prima osteria: nessuno domanda nulla. Una tavola senza tovaglia, il fiasco pieno, il gatto che fa le fusa, l'ostessa... di buon umore! (*si accorge del dolore di Margherita*) Questo non dico per te, povero tesoro mio... (*l'accarezza piano come una bimba*) Tu fai certo tutto quello che ti è possibile per...

MARGH. (*con uno sforzo di sorriso*) La minestra paesana la trovi anche qui... e una buona bottiglia. Il gatto non manca. Manca, è vero, l'ostessa... di buon umore...

CRIST. (*con un senso di pentimento*) Non ho mica voluto dire una volgarità... Capisci, non è vero? Parlo di quelli che, più intelligenti di me, o non travolti da un sentimento... come quello che tu m'ispirasti... sono rimasti liberi.

MARGH. Caro, se mio fratello ti tormenta con parole che dolgono, tu te ne rifai su me... Rinfacciare l'amore è

proprio il peggio che si possa... (*ha un fremito di pianto*).

CRIST. (*tra dolente e urtato*) Ma no ! Ma no ! Non rinfaccio a te il tuo amore. Se mai... a me la mia debolezza... di cui tu non hai colpa. Ma poi, perchè ci perdiamo, ora, in queste discussioni ? Non vengo a trovarti ? Non sono qui per l'appunto ? E se sono qui, che importa tutto il resto ? E se dichiaro che l'insieme delle persone, delle cose, qui, non mi è favorevole, anzi nocivo al mio lavoro, perchè di continuo mi turba, mi affatica, mi scompiglia, non vedi tu che ti sono ben legato, dal momento che vengo, che... non posso far a meno di venire ? (*con un sussulto di volontà ribelle*) Ah se potessimo esser soli ! se ti potessi portar via con me !

MARGH. (*con disperato abbandono; aggrappandosi a lui*) Ritentiamo... Adesso sto meglio. Sono più forte...

CRIST. (*con abbattimento e noia*) Eh sì ! ritentiamo ! Come se non sapessimo già che è impossibile.

MARGH. Andiamo a stare su a Cavaglio, nella nostra casina, che è là in abbandono.

CRIST. (*sempre più rattratto in sè*) Lo sai che non puoi starci sola, non ci reggi ! Fin che ci sono io, otto, dieci giorni... (*Margherita lo afferra alle braccia, come se temesse di vederlo fuggire*) Ma tu, sola ? Io stesso non avrei l'animo in pace. La mia pace è già tanto relativa...

MARGH. Cristoforo !

CRIST. Cara, non ricominciamo ! La colpa è mia soltanto. L'ho dichiarato. Ad ogni modo è colpa... d'amore,

(*si mette a canticchiare un'aria nostalgica. Isabella viene, si ferma a un passo da lui, fa segno a Margherita che sono aspettati. Cristoforo si accorge di lei, la fissa, innalzando il canto. Un brivido trascorre fra loro tre. Cristoforo, a un tratto, s'interrompe con una sghignazzata e dice*)

La saggia e bella cognata, la Minerva in esilio, viene a dirci che il tè è pronto, ed è tempo di cambiar discorso... capisci, Margherita? (*Si volge a lei e la prende per la vita, afferrando con la mano libera il braccio di Isabella*) Non ci siamo ancora salutati... Sono così stanco! e ho bisogno... di divorare qualche cosa...

SCENA VI

Mentre stanno per avviarsi, la signorina Maria trae in mezzo a loro, riluttante, il fratello Don Marco.

MARIA Scusino, oh scusino! sono inopportuna... Ma giacchè la torta non è ancora al punto... compatiranno... È arrivata la lettera... la lettera che... libera mio fratello... gli ridà le ali... Signora Isabella, signor Cristoforo, m'aiutino loro, loro che sanno parlare così bene... a persuaderlo della pazzia che sta per fare! (*A Cristoforo con voce trionfale nonostante la soffocazione dell'ansietà*) Si figuri: la lettera ufficiale quando non speravo più. Ma la preghiera fatta col cuore è potente, anche quando parte da un povero cuore rovinato come il mio! (*Tutti le sono intorno interrogando:* la lettera? quale? perchè?) La lettera che proscioglie mio fratello da qualunque ombra che potesse restare... Sa? (*a Cristoforo*) per quell'orri-

bile scandalo del collegio... Gli si offre una grande sede, quella che preferisce. E avrebbe, si figuri, la pazzia di rifiutare... di rinunciare!... (*Isabella fissa Don Marco con muta ammirazione*).

DON M. (*dolce ma risoluto*) Non « avrei » ma « ho » l'idea, la ben ferma idea di rinunciare alla splendida offerta... voglio dire a quella che a te sembra splendida, e intendo di restare qui, dove ho trascorso gli anni meno inutili della mia inutilissima vita, qui dove ho trovato le semplici anime cui ho potuto accostarmi con qualche autorità — forse — e su le quali ho potuto avere un po' d'efficacia.

CRIST. Ma via ! Don Marco ! Lei parla con cieca umiltà, e dice cose che non corrispondono al vero. Se non si trattasse di lei, oserei affermare: non pensa ciò che dice.

DON M. (*con nobile protesta*) Oh, Cristoforo ! non sono cieco di umiltà. Vorrei, bensì, esserlo. È una cecità veggente quella... veggente più d'ogni altra... Sono certo che la mano di Dio — e che cos'altro potrebbe essere stato ? — la mano di Dio mi ha condotto qui ! e ho riconosciuto che questo è il mio posto. Per la grande sede che si vorrebbe assegnarmi... non so perchè... forse in premio del silenzio di questi anni... si troverà facilmente chi abbia migliori attitudini di me. Io sto bene qui...

ISAB. Sono d'accordo con lei, Don Marco ! Nessuno potrebbe continuare qui e a Cavaglio, fra questa povera gente, l'opera di elevazione morale che lei ha iniziato con tanto frutto. Nessuno ! Lei sa percuotere queste anime in modo che, dalle più rozze,

dalle più difformi, scatta la scintilla del divino. E chi altri potrebbe ?

DON M. Oh, signora Isabella, non mi costringa anche lei a difendermi. Potrebbe, sì, chiunque avesse la fortuna che ho avuto io: quella di una collaboratrice quale è lei. Ecco. Ma io resto proprio per la certezza che Dio così vuole. Egli mi ha fatto trovare la mia vera strada, la migliore per me, quella dove riesco meno inetto, meno sterile. E dovrei — scientemente — rendere vana la fatica durata da Dio per ottenermi questo bene ?

CRIST. (*con un sorriso scettico, non brutale*) Ma davvero Dio s'affatica a questo ?

DON M. A questo, come a tutto. La bilancia è nella sua mano, non nella nostra, Cristoforo. Egli pesa ogni menoma nostra parola, mentre noi non possiamo nulla pesare... se non le derrate dei nostri molti mercati d'ogni specie.

CRIST. Via ! non mi tratti come un bestemmiatore.

DON M. (*prendendogli affettuosamente una mano*) Dio non voglia... (*lo accarezza paterno*) Tu sei il mio figlio prediletto.

CRIST. Il che vuol dire che sono il peggior peccatore.

DON M. (*sorridendo*) E diventerai il migliore dei ravveduti.

CRIST. Come farà lei a darmi l'assoluzione, se non vengo mai a confessarmi ?

DON M. Io so tutto di te (*lo fissa con uno sguardo profondo*).

CRIST. Ah, s'intende: io, io ho tanta ammirazione per lei nel campo del naturale, che, da uomo a uomo, non ho segreti per lei quando le parlo...

DON M. Il resto verrà dal momento che io so tutto di te... Tutto! anche quel che tu non sai...

MARGH. (*con ardore*) Oh caro Padre! Come le sono riconoscente di non perdere mai occasione per tentare di convertirlo, questo mio caro buon pagano....

CRIST. Cattivo! cattivo devi dire, piccola mia!

DON M. (*a Margherita*) Lasci fare a Dio. Io ho il compito di cominciare l'opera. Ma più tardi compierla toccherà a lei... (*Margherita ha un gesto di smarrimento*) sì, sì, proprio a lei!

CRIST. (*con impazienza*) Ma via! lasciamo stare la mia probabile o impossibile conversione... lasciamo stare! E intanto lei non rifiuti cosa che agli occhi di tutti l'affranca...

MARIA Ecco, ecco! insista: glielo ripeta: agli occhi di tutti. Insista. Lo trattenga da questa follia: sublime, ma follia!

DON M. (*con l'indice alle labbra*) No no! basta. Prego davvero vi risparmiate tutti uno sforzo infruttuoso. Non li vedete i miei capelli bianchi? Vi sembra che alla mia età, vivendo molte ore del giorno nella preghiera, non sappia a quali occhi debba piacere?

MARIA I capelli? Sfido! non c'è niente che invecchi come il dolore...

DON M. (*ridendo dolce*) Non c'è niente che tanto ringiovanisca! L'anima ti rifiorisce che ti sembra d'esser nato una seconda volta. Ecco, vedi: è proprio la certezza di quella seconda nascita cui aspiriamo e che ci è promessa...

MARIA (*quasi piangente*) Ma allora... quel ch'io credevo frutto delle mie preghiere... è una beffa ?

DON M. (*teneramente*) Oh no ! Tu hai pregato perchè anche quaggiù si manifestasse un segno di giustizia... Ed è venuto. Tutto ora è perfetto. E tu devi rallegrarti, e io posso più che mai starmene tranquillo e felice qui, dove abbiamo tanto da fare, non è vero, signora Isabella ? Tanto da fare che, a poco a poco, vi dovrò chiamare tutti sotto le armi: (*con fervida sicurezza*) anche la signora Margherita, anche Cristoforo, (*Cristoforo fa un gesto scettico*) anche il piccolo Tetè... Oh, ma non subito, non subito... non abbiate timore ! Per il momento (*cambiando il tono solenne in altro giovialissimo di scherzo*) per il momento vi chiamo tutti, sì, ma solo per andare a gustare... una buona merenda. Ma dov'è il genietto in erba ? (*Chiama con amorosa giocondità*) Tetè ! (*si avvia ridendo*).

MARGH. E MARIA (*scambiano ancora qualche parola nel seguirlo*). « Ha ragione, in fondo » « Ma no, ma no, è un colpo di testa... un vero colpo di testa. Una sublime follia ».

SCENA VII

Cristoforo e Isabella sono rimasti un po' in disparte, nel giardino.

CRIST. (*sofferma Isabella come attraendola ad ammirare un arbusto fiorito, le si accosta così da quasi toccarla con la persona, col respiro*) Ho ceduto ancora una volta... Ma tu, tu ! Come mi darai compenso e coraggio ?

ISAB. Abbi pietà! Tu sei forte; abbi pietà. Non volere far morire la povera Margherita.

CRIST. (*torvo*) Altri farei morire, se potessi...

ISAB. (*soffocando il grido*) No, no!

CRIST. O meglio, se potessi vorrei far morire la belva che ho qui dentro... la belva avida di te, del tuo amore... dell'amore che era mio e che ho perduto, perchè il tuo orgoglio e il mio ci hanno fatto smarrire uno all'altro...

ISAB. Cristoforo! Ti supplico in nome... dell'arte tua...

CRIST. (*amaro*) Oh, l'arte! straziata anch'essa... (*con subita violenza*) Se tu potessi immaginare che vita faccia anche quando tento di essere solo... solo! e invece sento la presenza dell'incubo: (*con voce repressa ma violentissima*) vendicarmi, vendicarmi e liberarmi! dir tutto a lui e trasportarlo a spianare contro di me uno de' suoi stupidi e crudeli fucili...

ISAB. Per pietà... per pietà!

CRIST. E mandar lui in galera e io... sbalzare finalmente nella dimenticanza... nella sola possibile... la morte.

ISAB. Pietà!

CRIST. Ma se tu ne avessi!... Via! Dimmi dove poter parlarti un po' con calma, con sicurezza...

ISAB. Impossibile... impossibile..

CRIST. Vedi! a me dev'esser possibile... ogni cosa che mi comandi!

SCENA ULTIMA

MARGH. (*appare su la porta della casetta seguita da Don Marco*) Ma non venite? Tutti vi aspettano... (*I due si allontanano, ma non senza che Margherita li abbia scorti così, viso a viso, frementi. Con un represso grido cade sui ginocchi. Ma pronto Don Marco la risolleva, la sostiene*).

DON M. Su! su! Animo! animo! (*Le parla risoluto, la fissa con imperioso ardore, per imporle una volontà superiore*).

CRIST. e ISAB. (*accorrono, superato lo smarrimento*) Margherita! Che è? La sua crisi...

MARGH. Nulla; una piccola vertigine. È passata. Don Marco! La sua rinuncia è accetta a Dio: lei oggi è in stato di grazia e ha il potere del miracolo. (*Sorridendo con risoluto sforzo, prende il braccio del marito e della cognata e si avvia con loro*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Un'altana, dove Cristoforo ha collocato il suo cavalletto. Pendono alle pareti reti, fucili da caccia, vecchi cappelli.
Sono trascorsi alquanti giorni.

SCENA I

Cristoforo lavora a una tela cominciata. Il figlio di Isabella e di Sandro viene, a corsa, e gli tende un suo piccolo album.

BAMBINO Zio Fofo, guarda cos'ho fatto !

CRIST. (*si scote, sorride al bambino, s'interessa a' suoi tentativi di pittura*) Benissimo ! Mi piace: un paesaggio in tutte le regole ! Ecco dunque il pittore Tetè, nipote del pittore Fofo e già più bravo di lui...

BAMBINO (*lusingato, con lieta modestia*) Non è vero ! Non è vero ! Ma se m'insegni... sì ! Quando m'insegni ?

CRIST. Presto, spero... Ma tu sai già fare « paesaggio » anche vivendo qui, fra pareti monotone e malinconiche. Tu hai fantasia...

BAMBINO E tu ?

CRIST. Ah qui... sarà deficienza mia, non mi riesce !

BAMBINO E allora ? cosa fai ?

CRIST. (*cercando di distogliere dal quadro cominciato l'attenzione del bambino*) Faccio altre cose... Cerco di farne... Cose che ricordo... che sogno la notte...

BAMBINO (*che è riuscito a sbirciare la tela*) Ah, ho visto, ho visto! Fai il ritratto della mamma.

CRIST. (*con la sua violenza che scatta facile dalle apparenze più calme*) No! che mamma?! (*dà di piglio a un pennello e a furia cancella il dipinto*).

BAMBINO (*spaurito e rattristato*) Oh, non si vede più! (*dà in pianto*).

CRIST. (*con la gola chiusa*) Si vede lo stesso! Chiudi gli occhi, e vedi tutto quello che vuoi...

BAMBINO (*piangendo tuttavia*) Ma poi... con gli occhi chiusi non si può dipingere...

CRIST. (*prendendolo su le ginocchia*) Vieni qui, vieni qui, sciocchino. Non si piange per un abbozzo perduto. Ricordati: l'artista deve essere e sentirsi ricco e indifferente come la Natura. Oggi distrugge un quadro: ne ha uno di meno, e fra pochi giorni ne avrà due di più. Il futuro soltanto conta. Si va avanti, si lotta, s'impara, si vuol fare meglio, sempre meglio. Credi tu d'essere qualcosa per quei due sgorbi carini? Ah, non ti voglio *enfant prodige*, sai? Tu oggi vali soltanto per quel che farai domani... (*s'interrompe, ride nervoso*) Povero tesorino! Ma io ti dico parole che non puoi capire...

BAMBINO (*che ha ascoltato con attenzione rapita, scivola dalle ginocchia dello zio, prende il suo quadernetto ch'era rimasto su uno sgabello e lo straccia*).

CRIST. (*ha un grido d'entusiasmo amoroso. Riafferra il bambino; lo stringe a sè appassionatamente*). Caro! Caro! hai potuto capirmi! Caro! (*abbassando la voce*) E come le assomigli... Dio! (*si dimentica in*

una furia di baci, fin che il piccolo grida: « Ahi ! Ahi !... Zio Fofo ». *Cristoforo allenta la stretta, ravvia il capo del bimbo: con orgasmo, come per tema d'essere sorpreso in quel trasporto d'amore.. Secondo la sua abitudine, per infrenarsi e darsi contegno, si mette a canticchiare una canzone napoletana).*

BAMBINO (*rallegrato*) Canta forte, zio Fofo! Napoli ! Quando mi ci conduci ?

CRIST. L'anno venturo, caro !

SCENA II

Si ode il passo di qualcuno che sale all'altana, si ode una voce:

MARGH. Chissà se si potrà vedere il signor pittore ? !

BAMBINO (*subito rabbuiato*) Oh, c'è zia Margherita.

CRIST. E che ti fa ? Stai qui lo stesso...

BAMBINO (*senza rispondere s'avvia per andarsene*).

MARGH. (*appare sull'usciolo, guarda il bimbo con cipiglio. Con un gesto nervoso fra la carezza e la minaccia gli afferra i riccioli su la fronte, glieli scuote un po' forte*) Che fai qui, pettegolino ? Sempre a dar noia allo zio mentre lavora !

BAMBINO (*sfuggendole*) Ahi ! Ahi ! Invece zio m'insegna a dipingere ! (*Fa per andarsene, poi si rivolge con beffa alla zia e mormora:* « Cattiva, cattiva ! »

MARGH. (*minacciandolo*) Bada, ciuffetto ! (*Il bimbo sparisce*).

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

SCENA III

CRIST. (*che ha guardato con espressione di compatimento e di scontento*) È vergogna, piccola mia, questo mettersi a cimentare un bambino...

MARGH. Ha troppo preso il vizio di venirti a seccare...

CRIST. (*ridendo*) Anche di lui sei gelosa ?

MARGH. (*aspra e mordace più assai di quanto vorrebbe essere*) Anche ?... e di chi anche sono gelosa ? me lo sai dire ? (*Cristoforo scuote le spalle e si finge intento al lavoro*) Vedi che parli così... per il malvezzo di riprendermi sempre, come se io fossi ancora una bimba... il malvezzo di tutti... (*Cristoforo tace*) Se sono gelosa di altri come lo sono di Tetè, vuol dire che... proprio la gelosia non è il male di cui dovrò morire...

CRIST. (*con volubilità a voce bassa*) Oh, di gelosia, sai, non si muore... anzi la vita se ne allunga tanto che pare senza limiti.

MARGH. Si direbbe, a sentirti, che fosse il tuo male quello che mi volevi attribuire...

CRIST. (*seccato*) Ma via ! finiamola, eh ? (*Margherita lo guarda intensamente, quasi con sfida*). Cos'hai ? c'è qualche novità ? Sei venuta qui in ora così insolita... Hai qualche cosa da dirmi ?

MARGH. (*dopo un istante di silenzio, reprimendosi*) No, no. Non ho niente da dire. O almeno... non è questo il momento... (*si raccoglie in sè pensosa, fiera*).

CRIST. (*sogguardandola mentre lavora*) Hai bisogno di da-

naro ? (*ella sobbalza lievemente, ma tace, mordendosi il labbro e celando la faccia al marito*). Ne ho pochi, sai ! L'ultima esposizione non ha avuto fortuna. Non c'è danaro per l'arte, neppure per questa che, più tardi, dopo la nostra morte all'ospedale o press'a poco, può divenire elemento formidabile di commercio e fonte di ricchezza... ai non pittori, ben inteso. E poi, sai, posso anche concretare poco del mio lavoro. Per contentarti mi son ridotto a lavoricchiare alla meglio in quest'altana, dove davvero troppo spesso qualcuno viene... non dico a disturbarmi, ma a interrompermi, che è lo stesso.

MARGH. (*fa per andarsene*) Hai ragione. Non ho riflettuto, trasportata da.... (*e si chiude la bocca sul segreto che stava per uscirle*).

CRIST. (*con tutto il convincimento che può*) Non dico per te, figurati ! Tu puoi. Ma qui, insomma, non mi sento isolato come vorrei. Ma tu vieni ! Vieni quando ti pare. (*L'accarezza un poco, fra pietoso e uggito*).

MARGH. (*sottraendosi*) Ora vado, ti lascio lavorare. Scusami. Domani comincerà una vita nuova...

CRIST. (*con lieve canzonatura*) Fosse vero ! Mi piace questa cara voce che fai... di profetessa. Grave, grave: (*rifacendola*) Domani comincerà una vita nuova ! Ma sì, ma sì. Tu finirai con l'essere la mia piccola Beatrice.

MARGH. E sempre mi canzoni !

CRIST. (*ridendo ora col sollievo di vedere che sta per rimaner solo*) E tu non avertene a male... Andiamo !

Fortuna che non abbiamo figlioli! A proposito... volevi dirmi qualche cosa. Non dovrai mica, per caso, annunciarmi una paternità... non desiderata! (*Ella s'impietra sul suo segreto*) Tu, forse, saresti contenta di avere un giocattolino vivente, ma per me... Ah, piccola mia! la nostra vita da maledetti, dovremmo viverla soli.

MARGH. Ti sbagli. Col tempo cambierai idea.

CRIST. Eh, non credo. Beh, ma dimmela questa « cosa » giacchè mi hai messo in curiosità, e poi lasciami al lavoro. Da brava.

MARGH. Credi che oggi non ho nulla da dirti... Oppure... sarò sincera: m'era venuto il capriccio che — proprio oggi — tu lavorassi a quella mia testa incominciata... Dov'è?

CRIST. (*confuso*) Non so bene... là fra quei cartoni.

MARGH. (*con rammarico*) L'hai abbandonata?

CRIST. Nel momento l'ho lasciata da parte. Non mi riusciva a modo mio...

MARGH. (*riagitata nel suo tormento profondo*) Non avevi la modella più adatta. Non ero io quella che vedevi dentro di te.

CRIST. (*con viva impazienza*) Oh ti supplico! Tu non puoi credere, non sai, non puoi misurare il danno che mi fa questo continuo ravvivare un'inquietudine che bisogna invece assopire, distrarre, allontanare... Non si può vivere così, piccola mia. Io debbo lavorare, capisci? E ogni poco si distrugge in me irreparabilmente qualche cosa che potrebbe essere il

segno cui anelo... Tu hai avuta la cattiva ispirazione di sposare un artista. Io... non posso cambiarmi... Posso morire, ma rinnegarmi no! e vedi dunque di essere ragionevole e di lasciarmi tranquillo... (*accorgendosi delle silenziose lacrime di lei, abbattuta, vinta*) Non sono poi, alla fine, il peggiore dei mariti. No? Faccio tutto quello che posso per te... Tu sei... tanto cara, tanto graziosa, un gioiello di mogliettina, ma vedi, a me occorre anche calma, solitudine. A te bisognava un uomo come Sandro... forte e semplice, non complesso e nervoso come sono io, e per me...

MARGH. (*prorompendo ineluttabilmente*) E per te bisognava Isabella... ridillo... ridimmelo... che non lo so ancora. Non ho capito... sono tanto bimba, tanto sciocca! Ripetimelo ogni giorno... e ogni notte, che io lo capisca, finalmente, da morirne... (*Tace soffocata dal pianto*).

CRIST. (*che ha gesti disperati contro sè, contro lei*) Ah, devo riconoscermi un torto, un grave torto! quello di averti creduta, in qualche momento di mia debolezza, troppo più forte che non sei. (*Cercando di farsi dolce per consolare la piangente*) Ho avuto torto... Lo dovevo capire subito, che io col mio tormento sono un peso, una croce che tu, non puoi portare... E, del resto, nè te nè un'altra. Stai tranquilla! Non cambierò idea su questo come tu speri! Magari tu riuscissi a farmela cambiare...

MARGH. Se dipendesse da me...

CRIST. Potrebbe anche dipendere... Bisognerebbe tu riuscissi a capirmi e accettarmi. (*Ella si avvia per andarsene, offesa, ma contenendosi*).

CRIST. (*corre a trattenerla, con una certa violenza e asprezza*) Ora... te ne vai a piangere... da Sandro ? e mi procuri una delle solite scene, qui ? Ma quando ti vedrò più ragionevole, più calma ?... (*fa per attirarla a un bacio; lei repugna*) Non è facile vivere con te, bimba cara. Tutto ti turba: la carezza come il rimprovero. Dimmi tu allora che devo dire e fare: eseguirò a puntino...

MARGH. (*dominandosi*) Oh caro, tu sai bene quanto mi duole questo piccolo sarcasmo ! Non lo sai proprio eh ? che cosa vorrei ? Vorrei che tu mi amassi... È molto semplice... Vorrei sentire me e non un'altra nell'animo tuo e nel tuo desiderio.

CRIST. Ci siamo ! Tu ti sei fatta un assillo di gelosia...

MARGH. E tu me lo ribadisci minuto per minuto...

CRIST. Anche ora che cerco di starti vicino... che da tre settimane non mi muovo...

MARGH. Perchè te n'ha pregato Isabella...

CRIST. (*turbato, fanciullescamente*) Come lo sai ?

MARGH. (*con amaro riso*) Vedi come la maschera ti cade... per un soffio... come a un ragazzo che sia alle prime armi con la vita...

CRIST. Ora devo cambiar tono ! Non permetto scherzi su quest'argomento. Ma il torto è mio, lo ripeto ! Quando ti ho messo a parte... della mia tragedia, ho creduto... ho creduto di parlare a una donna che avesse molta di quella virtù...

MARGH. Che è la vostra comoda fortuna !

CRIST. (*con un senso di stupore per quella inattesa interruzione*) In tanti casi... certo! Ma, la troviamo di rado. E, al posto di quella o la bestialità che ci offende e distrugge... o la frigidità inespugnabile che è il male opposto... (*Tace, scontento di ciò che ha detto, accigliato, maneggiando pennelli con gesti inconsulti*).

MARGH. (*grave, quasi materna*) Non pensare che Isabella ti resista per frigidità.

CRIST. Ora che ti viene in mente?

MARGH. Lasciami dire: so quel che dicevano le tue parole e so quel che dico. Credi alla virtù di Isabella. È vera. A me... se fossi quella donnetta gelosa e misera che tu credi (*a un gesto impaziente di lui*) qualche volta, qualche momento, perchè io te ne do motivo... se fossi... mi sarebbe più facile incoraggiarti a credere... nell'altro modo. Ma Isabella io la conosco ormai! c'è virtù in lei, quella virtù che vi salva... più spesso che non vogliate riconoscerlo.

CRIST. (*riprendendo il tono un po' acre e canzonatorio*). E perchè allora tu soffri dì', se conosci Isabella così bene?

MARGH. Ora, via, giuochi proprio allo scoperto il tuo giuoco crudele... Sì, lasciami dire. Se tu avessi anche solo un po' d'amore per me, io potrei.... non soffrire dell'amore che ancora serbi a lei...

CRIST. Sst! per carità, basta! Tu mi fai rivivere mille volte il passato, invece di aiutarmi a superarlo. E sempre questo rinfacciarmi che non ti amo... non ti amo... e non è neppur vero... (*la guarda suo malgrado con tenerezza*).

MARGH. (*con grazia feminea*) Senti, allora se è vero che mi ami; se ci tieni che io lo creda, una volta per sempre, e non sia più gelosa, mi devi dare una piccola prova...

CRIST. Ah! Ti sono avaro di prove?

MARGH. (*gli pone una mano su la bocca e con l'altra cerca di frugargli nella tasca interna della giacca*) Non si dicono le brutte cose... e mi si permette... mi si permette...

CRIST. (*s'accorge in tempo del gioco. L'arresta*) Ah no! Ah no! Questo no! Vedi che gattina feroce sei! Non dimentichi mai la tua mira! Ma va là! Verrà il giorno... forse... che ci arriverai.

MARGH. (*stanca, scoraggiata*) Non lo spero più.

CRIST. (*canzonatorio*) Come mai? tu che hai tanta fede... in Dio?

MARGH. (*grave ferita*) È vero, sì! potrei pregarlo. (*Fa l'atto, ma qualche cosa di indefinito la turba*) Ma... sai: non si deve sfidar Dio... non si deve. (*Il suo accento è quasi minaccioso. Cristoforo involontariamente si stacca da lei. Va al suo cavalletto*) Ti chiedo scusa... ti lascio... ti lascio lavorare.

CRIST. Fosse vero! Potessi almeno questo!

SCENA IV

Margherita ha appena varcato l'usciolo, che riappare sospinta da Sandro sopraggiungente con gran premura.

SANDRO Sorellina, sorellina, dammi una mano giacchè sei qui! Devo prendere varie cose. Intanto la tua

presenza mi diminuisce il rimorso di disturbare... l'artista! Deve venire il mio uomo domattina. Voglio fargli vedere i fucili. Scusa, veh, Cristoforo. Ho mancato alla promessa di toglier via tutti i miei ordigni di quassù. Ma lo farò presto. Mi dovresti dire un giorno che ti scomodo meno, che vai via qualche ora, e leverò tutto, altrimenti può accadere, come ora, che invada all'improvviso il tuo « studio » e ti disturbi. Vedi un po', (*mentre parla prende due tre fucili, li osserva, li colloca in terra vicino all'usciolo. Poi ammucchia alcune reti*) vedi un po' come mi guarda male Margherita... Faccio presto, tesoro, faccio presto più che posso. Ma cerco, sai, anche quella rete più nuova, per le trotelle. Dice il Rosso che domattina si potrà fare una buona retata. Aiutami, brava! Ma vedi un po' se è possibile tenere questa roba dove tuo marito deve... dipingere... lui dice lavorare, ma per me, lavorare è altra cosa. A ogni modo so che gli do fastidio. Bisogna al più presto portare via tutto, armi e bagagli. Guarda guarda! Quella brutta pistola che ho tanto cercata! E carica! che imprudenza! col bambino! (*Posa la pistola su la tavola*) Non so ancora dove metterò tutti questi pericolosi impicci...

CRIST. (*che si era intanto raccolto a lavorare*) Non avete ancora finito? (*Li guarda impaziente*).

MARGH. (*a Sandro*) Facciamo presto, facciamo presto. Gli ho già fatto perdere tempo io per... la mia solita daddolaggine... sai... (*Cristoforo alza le spalle non potendo più dominarsi*).

SANDRO (*subito agitato, avendo osservato Cristoforo, dice piano alla sorella*) Ma non andate bene neppure ora, in-

somma ? (*A Margherita con affanno improvviso*) E si vede, sai ? Hai un visino pallido che fa pena.

MARGH. Non ti tormentare... anche tu... Sto benissimo. Credi. Bene come non mai... Andiamocene. Sento la sua impazienza.

SANDRO (*sospira*) Ah buon Dio, buon Dio ! (*poi forte verso il cognato*) Beh ora vado. Dice Margherita che hai molto da fare...

CRIST. (*come aizzato all'improvviso*) Io ? ! ma io non faccio niente. Noi artisti... siamo l'ozio e l'egoismo personificato; quindi nulla ci tocca della vita vera. Non pensi così ? E io, invece, guarda : ho insegnato a tuo figlio come si distrugge un'opera d'arte ! Guarda qui ! (*tende verso di lui i frantumi del quadernetto*).

SANDRO (*uscendo con un sussulto dalla pacatezza rassegnata che s'era imposta*) Il mio bambino lascialo stare, sai ? Il mio bambino voglio che cresca nella visione che Isabella e io abbiamo della vita.

CRIST. Ma Isabella s'interessa all'arte con esaltazione ! Forse non te lo dice per non urtarti, ma... ne sono sicuro.

SANDRO (*di nuovo lo fissa negli occhi, cupo, un momento; poi si avvia*) Non prolunghiamo una discussione inconcludente.

CRIST. (*gli grida dietro col suo tono sempre sottilmente beffardo*) Oh, dimentichi le reti... non pescherai nulla... neppure nel fiume.

SANDRO (*torna indietro automaticamente, si china a raccogliere le reti, fa ancora per uscire, e ancora torna verso il cognato, mosso da un impulso di bontà. Gli pone una mano sul braccio, come per una contenuta*

carezza) Il tempo ci maturerà tutti e ci farà più salubri. Torneranno i giorni sereni e ci guarderemo ancora in faccia senza cattivi pensieri e cattive volontà.

CRIST. (*placato ma tuttavia ambiguo*) Ma io non ho nessun cattivo pensiero, mio caro! Tu, piuttosto, non perdi occasione per dimostrarmi il tuo disprezzo di me, dell'arte mia e di tutta l'arte che è nel mondo. Eppure se c'è qualcosa che valga a redimerci...

SANDRO (*bonario*) Sarà... Ma, anzitutto, senza offenderti... bisogna riflettere quanto ci vuole di tela dipinta per eguagliare la virtù di un chilo di pane. (*Cristoforo ha una mal repressa risata*) Sì, caro, bisogna pensare alla vita, a fare «bene» la vita!

CRIST. Ognuno ha di questo famoso «bene» un suo concetto personalissimo. Forse è bene per te quel che per me è male, e viceversa.

SANDRO. Ah, se la religione e la filosofia non valgono ad arginarti fra leggi sicure, allora... Se prendi te stesso come esemplare massimo, unico anzi... E sia! Ti accetto. Detta la tua legge. Ma... sali alla responsabilità di un Dio, e questo implica... anche la croce.

CRIST. (*ridendo impetuoso*) Come hai definito bene l'umanità! l'umanità che sta in agguato, con la sua croce, per catturare un Dio, se si presenti.

SANDRO (*serio, calmo*) Ah no, non è così! Dio, quando riscende fra noi, vuol essere messo su la croce, per insegnare a proteggere dal luogo più alto, quando vede che ogni altra misura è scarsa per la nostra poca sensibilità.

CRIST. È bello quello che tu dici, ma...

SANDRO Ma ti ruba un tempo prezioso.

CRIST. Ti ripeto che non ho niente da fare. Sei tu, scusa, che hai dichiarato di avere una fretta indiavolata! Anzi mi meraviglio...

SANDRO Che io sia ancora qui, eh? Già... sicuro!... Ma, vedi, quando guardo in viso mia sorella e la sento sempre così irrequieta... mi struggo di non riuscire a risolvere questa situazione penosa e dimentico tutto il resto e vorrei trovar parole sufficienti a farti ragionare.

MARGH. (*che ha sempre tentato d'interromperlo*) Non c'è niente, Sandro. Vai, ti prego, per oggi. Parleremo tutti e tre insieme, domani. Anzi, sì, per domani vi do convegno io. Bisogna che parliamo.

SANDRO Si potrebbe ora, giacchè il caso ci fa trovare qui.

CRIST. Il caso « che è Dio » dice Margherita.

MARGH. (*tentando di ridere*) Sii buono, via!

CRIST. Più buono di così? (*ha uno sguardo bieco verso il cognato*) Vedi, Sandro, tu non riesci a comporci, come dici, in una migliore armonia perchè... perchè non c'è nulla da togliere di fra noi. E lo sai bene. È una questione di sensibilità, di stato d'animo. Sai come sono le donne: capaci magari di perdonare — per amor del sublime — se ci vedono in braccio a un'amante, ma incapaci di indulgere a... una tenerezza di ricordo, a una nostalgia, a un rimpianto...

MARGH. (*ansiosissima*) Lascia, Cristoforo! Ho detto: non oggi. E poi non è vero quello che dici.

CRIST. (*parla a Margherita, ma deliberato a lanciare contro il cognato l'arma mortale che celava a stento*) Non negare la verità: verità generale e particolare. Scommetto, moglina cara, che tutti i malumori ti passerebbero se io... mi riducessi a darti... o a distruggere quella povera lettera...

MARGH. (*con ispavento, gridando*) Perchè l'hai detto ? perchè gliel'hai detto ?... (*si butta sul fratello accigliato e convulso*) Sandro, non ti preoccupare... Non credere. Si tratta di una mia esagerata sensibilità. Mi correggerò. Passerà tutto... presto.

SANDRO (*cercando di staccare da sè la sorella e di serbarsi calmo*) Finalmente siamo venuti a qualche cosa di concreto ! È una grazia insperata; veramente. C'è dunque una lettera che si dovrebbe distruggere. E non si vuole. Una lettera di chi ?

MARGH. (*gridando*) Ma di nessuno, Sandro ! Non badare !

CRIST. (*con agile calma, accarezzando Margherita nel rammarico segreto di averne resa estrema la tortura, gusta, tuttavia, crudele, ogni parola e ogni atto del cognato*) Questo poi ! Tocca a me, ora, a cader dalle nuvole. Di chi supponi che Margherita possa esser gelosa ?

SANDRO (*allibito, non pronuncia distintamente, ma con le labbra accenna il nome di Isabella*).

MARGH. (*con risoluta forza aggrappandosi a lui*) Sandro, ti dirò io. Vieni giù, da me. Prendiamo queste cose che volevi e andiamo giù... Ti spiegherò io tutto com'è...

SANDRO Un momento, cara, abbi pazienza. Si dicono parole che non si possono lasciare interrotte come quelle di una discussione qualunque. Si scopre a me all'improvviso che tu... che Isabella...

CRIST. (*sottilmente crudele*) Non ti supponevo così lontano dalla realtà. Vi vantate tutti di conoscere tanto la realtà mentre io sono sognatore e mentecatto...

SANDRO (*calmo, autoritario*) Margherita, lasciaci un momento. Aspettami giù. Vengo subito subito. Non temere di nulla.

CRIST. Lascia, Margherita. È puerile il tuo spavento. Ormai gli devo chiarire la situazione. Due parole. Lasciaci soli. Si fa più presto. È semplicissimo, del resto.

SANDRO (*dolce e basso a Margherita*) Obbediscimi. Vengo subito. Due, tre minuti. Ho bisogno di dire poche parole solo a solo con lui.

MARGH. (*basso*) Mi giuri, Sandro, che non perdi la tua calma? (*Soffoca, cede fra le braccia del fratello. Si fa subito coraggio. Si rialza*).

SANDRO Ma sì, sì, cara. Un momento... un momento solo... (*la trae all'usciolo, l'aiuta a discendere il primo scalino*).

MARGH. (*obbedendogli con penosa riluttanza*) Ricordati che...

SANDRO Lo so, lo so. Non avere nessuna paura... (*le sorride, l'accarezza*) Ma ti senti male? Ti accompagno fin giù?

MARGH. No, non occorre... Non mi vengono più quelle crisi; sono guarita, sono diventata forte, forte quanto

è necessario. E poi sento... Isabella! Isabella! (*chiamando*) Ho bisogno di te un momento. Mi vieni incontro?

CRIST. (*impone*) Ma... silenzio, eh?

MARGH. (*coraggiosa*) Potessi io comandare altrettanto... a te!

Si ode la voce di Isabella che afferma. Margherita si avvia. Sandro chiude l'usciolo e di scatto viene a porsi viso a viso con Cristoforo. Questi sente, sotto lo sguardo del cognato, che deve parlare.

SCENA V

CRIST. (*con voce rauca e falsa*) Ti dico il vero, Sandro. Non credevo che tu proprio non sapessi, non credevo che Isabella avesse custodito, tanto gelosamente... il segreto. So quanto vi volete bene, e come vi dite ogni cosa con fiducia illimitata. Pensavo: avrà confessato. Certo. E attribuivo, te lo dico, a questa consapevolezza, un certo tuo modo di fare con me... poco simpatico, il modo di fare che si ha quando in fondo si serba un rancore. D'altronde, pensavo... rancore di che? Quando Isabella e io ci amammo... tu non eri fra noi. E allora? Io sono, se ben guardi, la vittima, il defraudato.

SANDRO (*affannoso, ora, sebbene voglia mettersi a pari con l'apparente freddezza del cognato*) Vittima tu? se io non ho saputo nulla fino a un momento fa? Ossia... sapevo questo: che in te era una volontà di farmi soffrire.

CRIST. (*turbato*) Ma nemmeno per sogno!

SANDRO Sì, con certezza. E ora vedo esattamente. Ti prego di non interrompermi. Venisti nella mia casa, probabilmente per riconquistare a te Isabella... È così, vero ? Si tratta di Isabella. (*Cristoforo è immobile, glaciale, fisso, con voluttuosa avversione, nel cognato*) Misurasti la impossibilità della riuscita. Sentisti facile l'animo tenero di mia sorella. La volesti....

CRIST. Lei mi volle !

SANDRO Per tua volontà... e... me la facesti infelice per vederla e... vedermi soffrire e dare un po' di sfogo al tuo odio... Vedi che non osi protestare, tanto è esatto quello che dico.

CRIST. Guarda: per non finire troppo malamente la giornata, non ascolto, cerco di non ascoltare quello che dici. Io so che ho molto sofferto, e che soffro. Ma passerà... perchè tutto passa. Tutto si può superare e dimenticare. Il mio lavoro mi fa buona compagnia. Me ne andrò. Mi sembra necessario dopo questo che è all'improvviso accaduto.

SANDRO Sei certo che sia accaduto all'improvviso ? Mi pare che al di là del tuo viso baleni una specie di sorriso... diabolico.

CRIST. Ah, davvero ? (*Sorride, infatti, crudele*).

SANDRO Eh, no ! Scherzi male a proposito. Con cattivo gusto. Ma non importa. I minuti passano. Forse... anni passano in questi minuti.... Facciamo presto. Di' che vuoi fare di mia sorella ?

CRIST. Se credi di avere così bene indovinato in tutto... puoi anche esser lieto di riprendertela.

SANDRO Questo potrebbe stare se si trattasse di una merce... di un oggetto... (*con disprezzo*). Ma è una creatura umana, sensitiva... e innamorata. Ed è tua moglie.

CRIST. È troppo sensibile e squisita per dividere la mia vita di mezzo vagabondo.

SANDRO Ci rifletti un po' tardi... Quando me la chiedesti, io te lo dissi: Margherita ha avuto un'adolescenza triste. Orfana... così delicata. Sebbene la compagnia di Isabella le sia valsa moltissimo... come a me... (*eccitandosi*) Ma perchè non m'hai detto il tuo segreto il giorno che ti parlai così? Come potesti non dirlo, non gridarlo, se non per deliberata volontà di farmi scontare un male di cui ero vittima io stesso? (*il pianto lo raggiunge; tace soffocato*).

CRIST. (*con qualche commozione*) Sandro, siamo uomini. Ormai indietro non si torna. Ho sofferto, e ho sbagliato. Altri ha sbagliato e sofferto. Non voglio ora darti la pena di sapere per qual malinteso d'orgoglio Isabella ed io fummo a lungo separati mentre pareva... pareva proprio che la più felice delle unioni stesse per concludersi fra noi. Anche Isabella ebbe la sua parte di colpa.

SANDRO L'ha scontata, se mai.

CRIST. Lo credo! No... non esaltarti, lo dico così senza malanimo. Non può non avere sofferto... Ma lei, sì, vive davvero, può vivere in una sfera di superiorità... in un gelo di espiazione volontaria e di rassegnazione sublime.

SANDRO Che ne sai?

CRIST. Se ripenso... il grido... non una lettera, un grido! che mi gettò quel giorno... pochissimi giorni, cinque, prima del vostro matrimonio!... so la data: 27 ottobre... rispondendo alle mie parole che spiegavano e chiedevano perdono. Io ero lontano... non sapevo. Se avessi saputo, avrei gridato io prima in me stesso: « Non è più possibile » perchè (*con gelido sarcasmo*) non si deve attraversare il bene degli altri, e poi... si spera sempre di dimenticare. Si è giovani, la vita ti piglia forte, t'illude, ti stanca... Poi ci si matura, e la rassegnazione perfetta che ancora non è venuta, verrà. E tuttavia, tuttavia... pensa: una donna della tempra di Isabella come ha potuto mettersi al ritmo tuo? Ridursi a vivere un po' fra montanari di Cavaglio e un po' fra questi paesani, facendo da maestra e da infermiera oppure aggiustando reti e allevando conigli? Non è una specie di suicidio?

SANDRO (*sofferente come sentendo il laccio che gli è stato gettato*) Perchè queste parole enfatiche? Isabella ha potuto adattarsi alla grande umiltà di questa vita — io, del resto, fidanzandomi con lei non le promisi di meglio — perchè una grandezza vera è in lei, che non teme di diminuire anche se si dona a cose oscure... Le cose oscure, ben pensando, sono alla base della vita, son quelle di cui non si potrebbe fare a meno. Lei è entrata profondamente nel concetto della superiorità degli umili, e vive il suo sacrificio con gioia.

CRIST. (*ridendo, beffardo*) Ah, allora!...

SANDRO (*subitamente alterato*) Non mi piace questo tuo riso. Ti prego....

CRIST. Mi rincresce, ma non posso cambiarlo.

SANDRO (*avvicinandosi a lui*) Cristoforo ! Guarda che a me si potrebbe cambiare lo sguardo... e potrei credere cose nuove e... inverosimili.

CRIST. E vorresti, se mai, impressionarti di cose inverosimili ? Divertirtene, dovresti, come io mi diverto — alla mia maniera — a costruire drammi... nell'aria... Sai: di quei drammi semplici e innumerevoli che il cuore dell'umanità nasconde, così in fondo, che neppure arrivano alla cronaca dei giornali. Oscuri drammi, senza tuoni nè saette, nè valanghe nè terremoti...

SANDRO (*divenendo terribile a sua volta, trasfigurato, alterna il tono semplice al minaccioso*) Senti: dimmi: c'è qualche cosa... qualche grave cosa che m'è rimasta nascosta ? Dimmi: rispondi. Eh, ormai, se mi lasci indovinare è peggio ! Ti conviene dire una parola... che mi rassicuri... che mi levi d'intorno al collo questo laccio che m'hai gettato... non so... forse per un gioco malvagio... per farmi penare pochi minuti... per vendetta di quella pena che io ti faccio — dici — ma non ci metto cattiva volontà... (*calmandosi a un tratto*) Vorrei che ognuno qui riuscisse a trovare il proprio posto e il proprio respiro, liberamente, e nella bontà. (*Un sogghigno quasi un ringhio di belva sfugge al taciturno, irrigidito come un condannato a morte. Sandro gli va di nuovo contro il viso, lo supplica ancora con un soffio di voce:*) Dove mi vuoi portare ? Dimmi ch'è stato uno scherzo crudele, oppure spiega meglio... Isabella... e te... sapevo che vi conoscevate... ma altro no !

LA VOCE DI MARGH. Sandro !

SANDRO (*che ha sopportato il martirio con uno spasimoso chiudersi in sè, si fa forza, va all'usciolo, risponde:*) Sto per venire. Un attimo. Abbi pazienza. (*Di nuovo al cognato*) Senti, Cristoforo, lasciamo per oggi...

CRIST. Pietà ! Lasciamo per sempre ! e si potrebbero rifare questi discorsi ? Meglio morire alla lesta che attraverso una tale agonia...

SANDRO Si resiste alla tortura... mi vedi.

CRIST. E mi vedi...

SANDRO Ma ho paura per lei, per Margherita... Tu lo sai che, dopo Isabella è la mia tenerezza massima. Non credo di poter amare il mio bambino più di lei. Per lei bisogna pensare, fare qualche cosa. Io ti chiedo intanto di darmi quella lettera, quel foglio...

CRIST. (*con una perfida risata*) Anche tu ! Ma figurati se porto sul cuore quel foglio.. come un'educanda ! Non c'è bisogno. Quel foglio l'ho distrutto da un pezzo...

SANDRO No, Cristoforo, non l'hai distrutto. E ti prego di darmelo. Di togliere a Margherita questa spina. Per me, vedi, non chiedo nulla. Io sono un uomo. Ho saputo ora una cosa di quelle che ti spezzano tutto dentro di te, così... Ma non importa. Resisto. Sopporto. Devo. Isabella è sempre più grande davanti a me... troppo grande e lontana... Mi trovo, di sbalzo, in un deserto di dove posso comunicare con gli altri, ma dove mi sento solo. Ma, ripeto, non importa. Sono un uomo. E non devo pensare alla mia sofferenza. A quella di Margherita sì. Aiutami... dammi quel foglio. E poi non diciamo più nulla.

CRIST. (*andando al cavalletto*) Ah no! Ora abusi della mia pazienza. Lasciami lavorare. Se avessi il gusto di vederti soffrire, come supponevi poco fa, potrei dire: mi diverto. Ma siccome non è... (*ha un sorriso e un accento di sottile malvagia ironia*).

SANDRO Smetti con l'ironia e l'ambiguità. Sai che la mia ragione ha già vacillato una volta. Non agitarla così. Sei vile.

CRIST. (*ha un guizzo, ma si contiene*) Ho bisogno in questo momento di esserlo. Oppure dovrei divenir sublime... come Isabella... Magari! Vorrei trasmutarmi tutto da cima a fondo... Non è certo una gioia questo vivere così, col timore di cedere a un atto violento contro me o contro altri... È insopportabile. Ma tant'è... Si resta come Dio ci ha fatti....

SANDRO Parlami schietto. Ti prometto che saprò ascoltare. Calmo.

CRIST. (*freddo, fissando sempre il cognato*) Lascia stare. Continua così come puoi. C'è chi vive di ricchezze ideali e chi di carità spicciola, quotidiana...

SANDRO (*ha un gemito soffocato. Guarda un momento intorno a sè come chi cerchi, ma invano, di capire, di veder meglio, o di trovare un aiuto a uscire da un incubo. Nessuno. Nulla. Solo il sogghigno del cognato e il luccichio del revolver posato su la tavola. Tende la mano, impugna l'arma. Mormora:* « No, no, no... » *la posa. Alza di nuovo le mani supplichevoli verso il cognato*).

CRIST. (*con un breve riso*) Vorresti ammazzarmi? tu? un uomo di fede e... di buonafede?... ma via! neppure se tu m'avessi visto con lei...

SANDRO (*fremente con gesto inconsulto*) Cristoforo, no, non farmi impazzire! La pazzia è la più orribile fra le pene umane perchè tutti i pazzi sanno di essere pazzi... sai? io credo: tutti. No. Abbi umanità. È già tanto il male che mi hai fatto... senza volere... sia pure. Ti consento che l'hai fatto senza volerlo: ineluttabilmente. Ma capisci che il dubbio con cui mi tormenti da mezz'ora: questo sapere e non sapere che cosa precisamente è stato fra voi... prima... e con che animo vi siate riveduti... E ora... certe sofferenze di Isabella... mi si precisano... ma no! Non devo dirti questo... ti do troppa gioia! Ma tu devi capire se mai... se mai... la ragione mi abbandonasse un attimo, devi capire che questa tortura che m'infliggi è peggio — per me — peggio che se vi vedessi insieme...

CRIST. (*con cinismo glaciale*) Mah!... se... preferisci, col tempo... chissà!

SANDRO (*ha un grido, impugna di nuovo l'arma*) Difenditi. (*Il cognato fa l'atto di accendere una sigaretta. Il colpo parte. Egli cade senza voce. Sandro si addossa impietrato alla porta lasciando cadere l'arma. Si ode l'urlo di Margherita che sale. Mentre essa si precipita sul caduto gridando*)

MARGH. No... no... no... Per il tuo bambino! Mi senti? il tuo bambino!

Sandro si scuote e accorre al gruppo straziante dei due, sconvolto dalla riconquistata coscienza.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La scena del primo atto. È l'estate. Nel piccolo giardino Cristoforo è seduto davanti a un tavolinetto, e tiene il viso nelle palme. Vicinissimo a lui è Don Marco. Dopo un silenzio, Cristoforo scopre il volto martirizzato dove gli occhi sono nascosti da bende nere, ed esclama sommesso, ma intenso:

SCENA I

CRIST. ... Sì, a volte penso che dev'essere così come lei dice. Ma perchè tanto soffrire ?

DON M. (*prendendo le mani ch'egli ha teso verso di lui*) Perchè Dio non vuol perdere di vista quelli che predilige. E a loro impone di risplendere. E non si può risplendere senza ardere, e non si può ardere senza soffrire. Ma... quando tutto sarà consumato, allora... saremo felici faccia a faccia con Lui.

CRIST. Lei è sul più alto gradino della fede. Io sul primo e... ci sto vacillante. No, proprio non ho la forza di stare al mondo.

DON M. Non ritornare così sempre al martirio del passato. Quei giorni furono un mezzo, una via per arrivare alla conoscenza di Dio.

CRIST. Lei... tenta di alleviare con la sua indulgenza i pesi che mi schiacciano, ma... io so che male ho fatto e ancor più so che male avrei voluto fare.

DON M. Ti ho detto che l'espiazione è stata mandata per la certezza di un assoluto perdono.

CRIST. Ah, Don Marco! Troppo spesso mi sento ribelle, ribelle. E quando la ribellione mi scuote... (*si accascia col capo nelle mani*).

DON M. Quando la ribellione ti scuote, povero figliolo... e l'opera di Dio ti sembra guasta, o almeno interrotta, allora pensa che c'è qui un povero vecchio prete che invoca su di sè la responsabilità di tutto quello che facesti, e di tutto ciò che pensi di non giusto, di non concorde alla volontà di Dio.

CRIST. (*geme*) Don Marco! Conosco ora il suo valore! Ah, quella rinunzia che mi pareva irragionevole! Vedo ora ciò che lei vale, e perchè doveva restar fra noi, e la sua bontà mi umilia.

DON M. Quando siamo nell'umiliazione, allora è certo, certissimo che siamo accetti a Dio.

CRIST. (*tremante, sottomesso*) Crede che potrò sempre meglio intendere? Sempre più avvicinarmi a Lui?

DON M. Faccia a faccia gli stai. Terribile ti è mosso incontro, col maggior peso di dolore, come quando spera e vuole di più. Ma tu vedi com'è benigna anche la sua terribilità, dal momento che l'arma del dolore Egli ha adoprata e adopra su te per trasfigurarti. Sei passato per la porta stretta e hai raschiata via da te la vecchia pelle. Ora splendi tutto nuovo! Ti ricordi quando mi dicevi: non so che darei per ritrovarmi nuovo! Ora ecco...

CRIST. Oh sì, capisco! Bisognerebbe trasfigurarsi... E non me ne viene la forza. Oscilla in me la fede continuamente, come la ragione nel povero mio cognato. (*Con improvvisa ansia, a Don Marco*) Mio cognato... lei l'ha veduto, oggi?

DON M. Oggi no. Ma lo vidi ieri. E m'ha dato l'impressione di un grande miglioramento. Gli ho parlato e gli parlerò ancora. Ma mi sembra fuori di pericolo. Isabella lo ha già guarito una volta, no? di una grave nevrastenia. Lo guarirà ancora. Tu l'aiuterai.

CRIST. Lei solo, Don Marco, può far rinascere qualche senso di vita, fra tutte queste rovine fatte ... da me.

DON M. Non ti tormentare...

CRIST. Se dovessi presto andarmene... raccomando a lei tutti...

DON M. (*con forza*) Ma no, figliolo caro! ti proibisco questi pensieri disperati. Presto — relativamente presto — sarai guarito e tornerai alla vita e all'arte con sensi nuovi.

CRIST. Don Marco... come faccio? come farò? Noi quattro trovarci qui di nuovo riuniti... Dopo quanto è accaduto...

DON M. E tuttavia è meno grave di prima questo vostro essere insieme. Significa una vostra libertà conquistata. Prima la passione minacciava di scagliarvi uno di qua uno di là. Ora non più. Dio, sotto la specie del dolore, vi ricollega. Non vi separerete se non per salire ancora più alto e... ritrovarvi poi eterni e felici...

CRIST. Il dolore, la rinuncia... sì, ecco veramente quel che ci permette di stare insieme... la rinuncia! Ma ognuno di noi si strugge, inutilmente, di risarcire l'altro.

DON M. Ma tu, caro, vuoi definire, vuoi prevedere, vuoi prescrivere. Guarda: Isabella è forte, e Dio le è sempre vicino.

CRIST. (*ineluttabilmente*) Povera Isabella! mi ha detto che i suoi capelli si son fatti tutti bianchi: sì, me l'ha detto una delle ultime volte che fu al mio capezzale, sorella accanto a un fratello... posso assicurarglielo, Don Marco... Almeno questo! Perchè lei, povera donna, non poteva offrirmi di più di quel che sentii in quella confessione tranquilla... e io, dopo il male che le ho fatto, non posso osare, neppure col pensiero, di fargliene dell'altro. Ma che vita è la sua! E... Margherita, povera creatura, si è dimostrata, è vero, in questo tragico frattempo, molto più forte di quanto si potesse mai immaginare; ma ella è sempre la grande bambina della casa!

SCENA II

SANDRO (*smagrito, con la fisionomia alterata, si precipita ai piedi di Cristoforo prima che Don Marco possa trattenerlo, e grida con voce di ansietà folle*) Perdonami, perdonami, per pietà!

CRIST. (*tristamente, a Don Marco*) Vede? (*poi al cognato, lottando con la sua stretta*) Ti ho perdonato, lo sai bene. Non agitarti. Ti ho perdonato, se pure avevo da perdonarti. Fui io. Ti provocai. Volli provocarti. Ero stanco di vivere. Volli finirla. Mi sarei ucciso quella sera stessa. Armai la tua volontà... Ora basta. Dio ci ha scossi insieme nella sua mano... in un attimo d'ira. Ne usciamo un po' malconci. Ma perdonati da Lui, perdonati l'un l'altro... (*gli accarezza il capo mentre parla, lo placa*).

SANDRO (*con tono mite*) Dimmi se senti che sono come tuo fratello...

CRIST. Ma sì, certo.

SANDRO Assicurami che mi permetterai di lavorare per te e per la tua famiglia come per la famiglia mia, durante questi molti mesi... che dovrai stare in riposo per assicurare la guarigione della tua vista...

CRIST. (*lottando con un'angoscia profonda*). Fin che ci sarà bisogno, sì... poi spero — se Dio mi ridarà intera la mia forza — spero di rendermi utile... un poco...

SANDRO (*illuminato, rasserenato, si lascia rialzare da Don Marco*) Non devi dubitarne ! Anche ieri il professor Carli mi ha assicurato che ci vedrai come prima. A patto che tu riposi nel modo più assoluto fin che lui riterrà necessario. Io lavorerei per te fino all'ultimo mio giorno, se occorresse... (*con un subito senso di sgomento*) Ma perchè Isabella non torna dalla casa di quei poveretti ?

CRIST. (*come involontariamente*) È molto che è andata via ?

DON M. (*pronto*) No, non è molto, non è un'ora.

SANDRO (*toccandosi la fronte dolente*) Crede ? Io direi molto di più...

DON M. Tornerà fra poco. Stia tranquillo. Vuole che intanto l'accompagni alla fattoria ? La sua presenza là è sempre utile.

SANDRO (*con veemenza*) No no ! Non voglio ! Stia, stia qui... (*indicando il cognato*) Gli parli... gli dica del bambino... lo persuada...

CRIST. (*interrompendolo*) Lasciati raccompagnare, Sandro. Don Marco mi ha già dette tante cose... tante cose ch'egli sa dire. Ora posso ripensarle da solo. E credo che Don Marco deve andarsene.

SANDRO Non voglio, non vog io che tu sia solo. Se Don Marco deve andarsene, ti terrò io compagnia. E forse... forse mi permetterai (*lo recinge, mentre parla, di un braccio*) per segno di perdono... per segno di una vera fraternità riconquistata per sempre... di condurti a dare un bacio al tuo bambino.

CRIST. (*si svincola con un brivido profondo. Geme*) Questo, abbi pazienza... non posso ancora. Mi supererò. Troverò più tardi la forza di... baciare quello che per ora non vedo. Ma non in questo momento.

DON M. (*fa segno a Sandro di non insistere*).

SANDRO (*con puerile ostinazione*) Che dolcezza darebbe a Margherita questo dono inaspettato! Ha tanto lottato e sofferto e... deve ancora tanto lottare e soffrire, Cristoforo!

CRIST. (*con grande contenuta ambascia*) Presto... sarà presto. Te lo prometto. Ma ora, un momento, lasciami... lasciatemi solo. Don Marco, lei ha da fare....

DON M. (*dolcemente*) Sandro, vada lei a vedere della signora Isabella. Io credo che ormai alla fattoria la trova di certo. (*lo sospinge garbato, lo accompagna qualche passo, parlandogli sottovoce. Poi torna a Cristoforo che è rimasto abbattuto e fisso nella sua tristezza*).

SCENA III

CRIST. (*come sente ritornare il sacerdote*) Lei vede come si vive qui! Il mio cuore è sempre lacerato da qualche urto. E non ha difesa... Non so dire quanto mi strazia, oltre tutto, la continua insistenza di San-

dro, perchè io superi il ribrezzo della mia cecità... transitoria, e prenda fra le braccia il bambino... Mi strazia sì. E devo sopportare calmo e buono!

DON M. Margherita si duole, lo so. Ed egli insiste per amor di lei.

CRIST. Lo so, lo capisco! Ma mi lascino tempo (*rieccitandosi*) se è vero che sanno considerare il peso che porto...

DON M. (*seduto accanto a Cristoforo, tenendo a lui una mano, raccoglie nell'altra il viso e prega. Lungo silenzio. Il viso di Cristoforo s'illumina di dolcezza*).

CRIST. (*con una voce d'improvvisa freschezza*) È strano! Ora, Don Marco... non so perchè... non so come... mi sembra di ridestarmi da un incubo... di ritrovarmi nuovo, valido. Come spiega? Ma già... è la vita giovane che pena a spezzarsi. Eppure bisogna.

DON M. (*calmo, dolce, irradiato di speranza*) Figliolo caro! e se fosse... che Dio vuol farla rifiorire questa tua vita? Se fosse... (*si accorge di Isabella e Margherita che, apparse su la soglia, gli fanno lievi misteriosi cenni*) Io credo, credo come può credere un sacerdote, che se tu imparassi a pregare, quel balenamento di trasfigurazione tornerebbe e diverrebbe luce: luce costante e infallibile... (*S'è intanto alzato, stringe la mano di Cristoforo*) Vuoi che ti lasci un momento, così raccolto ad ascoltare questo primo annuncio del perdono di Dio?

CRIST. (*dopo un'esitazione*) Sì, sì. Troppo tempo le ho preso e le prendo. Mi lasci. Sono... tranquillo.

DON M. E Dio resta con te. (*Si allontana lieve. Saluta e benedice col cenno Isabella e Margherita che hanno continuato il gesto del silenzio. Gli parlano sommesso, traendolo nel vano della porta. Poi Isabella bacia tacitamente Margherita e scompare, con Don Marco*)

SCENA IV

CRIST. (*dopo un attimo, lasciando sfuggire un singhiozzo, mormora con voce appena udibile, interrottamente*) No, no, non posso: sento che non posso. Bisogna che impari presto a camminare da solo... verso la liberazione... La morte è un diritto per chi soffre così ! (*Si alza e tenta qualche passo. Incespica in un'aiola. Geme:* Ah, mio Dio ! *Si risolleva alzando al Cielo le mani convulsamente intrecciate. Margherita gli è vicinissima ora, in ansia con un tremore che giunge al cuore di lui. Egli si turba, sospetta. Sta un momento in raccolta ascoltazione. Poi, con voce studiata, calmissima, interroga*):
C'è qualcuno ?... Chi è ? Don Marco, lei ? è rimasto qui ? (*Margherita afferra le due mani di lui*) Isabella ?! (*si accorge dell'errore*) Ma che ?... Margherita ? (*le cerca il viso per vederla*) Ti sei levata ? perchè ? m'avevan detto che dovevi restare a letto ancora... Hai commesso un'imprudenza...

MARGH. (*traendolo a un sedile e posando accanto a lui, risponde con voce che un po' trema*) Così facemmo credere a tutti, Isabella e io, per prepararti la sorpresa...

CRIST. Povera piccola Margherita...

MARGH. (*che ha ascoltato palpitando, soffrendo del timore e della vergogna sua di essere scoperto, lo interrompe ora con uno sforzo sovrumano per mostrare gaiezza*) Prima di tutto ti proibisco, pro-i-bi-sco di dirmi povera e piccola... Io sono Margherita e basta! a meno che tu non voglia trovarmi altri aggettivi più belli. Quelli che avviliscono, li rifiuto.

CRIST. Sei divenuta così brava?

MARGH. (*con ferma dolcezza*) Sì, Cristoforo. Ho conquistata la coscienza di me... sai? in questi mesi che ti sono stata vicina accarezzando la tua sofferenza e nutrendo le radici della tua nuova vita. In quell'unione così stretta e così libera, fuori del peso carnale... che è quello che ci tradisce e impaccia... ho capito... sì, oso proprio affermarlo! ho capito la vita: e ho sentito di averlo il mio posto, ben definito e ben mio. È tanto che ti voglio dire queste cose. Ho aspettato che tornassi qui, dove si deve fare la tua e la nostra nuova esistenza...

CRIST. Ahimè, cara! tu hai imparato a vedere molto, attraversando queste dure prove. Molto... ma tutto, no!

MARGH. Tutto, sì! E ti assicuro che puoi dire a me, come a nessun altro puoi dire, quel che hai nel cuore... Liberissimo, senza punto preoccuparti di mostrarti più forte o diverso, per timore della mia pena, del mio spavento...

CRIST. Tu hai ascoltato quando, poco fa, parlavo con Don Marco? O poi quando... mi son creduto solo?

MARGH. Se mai... nulla avrei saputo di nuovo. Ti amo, ti ho sempre con me. Tante volte ti ho sorpreso così

nella stretta della disperazione. E chi potrebbe fartene carico ? So tutto quello che temi. E ti assicuro che non devi temere di nulla. Non di mia sorella che sai... quanto è alta e buona; non di me che sono la tua compagna, e ho in me la forza — devo averla — di seguirti dovunque tu voglia... anche dove... dove pensavi... quando io sono venuta... No ! non scioglierti; non allontanarti da me... Io sono, io debbo essere la tua amica di tutte le ore. Non hai bisogno di nasconderti a me. Io sono quella che ha il dovere di amarti e perciò la libertà di amarti. Abbandonati a questo libero amore che è il solo possibile e il solo vero. Non ci deve essere nessuna fatica nella nostra convivenza se... la benedizione che ci fu impartita raggiunse il nostro cuore. Io, anche prima d'intendere, sentivo un ostacolo faticoso fra me e te e non me lo spiegavo. Ora, nel dolore, ho capito. Era il peso della carne, era la gelosia...

CRIST. (*dolcemente piegato su lei*) Che dici ?... che dici ?... non ricordare ora...

MARGH. Sì, sì... guardiamo di fronte la realtà. La realtà si vince e domina quando si sa guardarla. Ero una bambinetta venuta su male fra terrori e carezze e non sapevo amarti, sebbene volessi. Mi contristavo, e ti contristavo, m'indebolivo e t'indebolivo. E tu avevi ragione di difenderti da me... La mia volontà di offrire tutto il mio amore era paralizzata dalla necessità di averne ricambio. Ora no ! ho portata la tua creatura, e ho capito... ho capito che il bene di offrire l'amore è già troppo perchè si possa esigere qualche cosa di più. È così. Io esi-

sto da pochi mesi. Da quando gli altri si sono dimenticati o non hanno avuto più tempo di accarezzarmi e di compiangermi. Ti dico tutto questo che mi sta nel cuore. Ma... ti stanco ?

CRIST. (*quasi dolcemente assopito su la sua spalla*) No... no.

MARGH. Te lo dico, perchè tu abbia almeno questa certezza nella tua sofferenza: che c'è una persona con la quale non hai bisogno di nasconderti, neppure un poco, di dissimulare neppure un momento. Una persona con cui puoi essere come solo con te stesso: in piena sincerità, come sei, come senti di essere. E servirti, di questa vita che ti è accanto, come di cosa tua... Se tu avessi ancora in te « quel pensiero »... ebbene io sono con te... tu puoi comandarmi di essere con te anche nella colpevole disperazione.

CRIST. Ma no... no...

MARGH. Il mio dovere è di seguirti anche là dove vorresti perderti, a meno che... a meno che tu non mi senta, per tua bontà, degna di salvarti e di salvarmi con te... È più facile, in certi momenti, morire che rivivere... Ma se puoi ragionare con te stesso e farti forza di portare il peso di Dio, da bravo, col tuo animo nuovo ... io... certo... sarò più contenta di restare con te accanto alla nostra creatura. Se l'abbandonassimo, sarebbe accolta da Isabella e da Sandro. Ma non potrebbero mai amarla come la ameremo noi. Ne sono certa. Essi hanno il loro bimbo, potranno averne altri. E noi pure, se saremo fedeli alla nostra sofferenza... fedeli a Dio e alla vita, noi pure vorremo altre creature perchè il grappolo sia denso e resista e si salvi, anche nell'infortunio.

Ma non questo solo... (*accarezzando il capo di Cristoforo che di nuovo sembra sopito*) Ti addormenti ? di'... ti addormenti ?

CRIST. No, cara, ascolto. Ti ascolto... e riposo. La tua voce è tanto bella. Lo sapevo... L'ho sempre saputo. Ma ora me ne accorgo meglio. Di più. Da ragazzo amavo tanto la musica... anche la musica. Poi, per la pittura la trascurai... (*Parla lento, vagamente, come inseguendo visioni*).

MARGH. (*fa dolcemente il gesto di levargli la benda*).

CRIST. (*sussulta*) No ! Che cosa fai ?... lascia !...

MARGH. (*lottando con dolcezza*) Te la levo perchè... so che ti dà noia e che è inutile...

CRIST. (*con alto grido*) Sai ? Come ?

MARGH. Potrei affermare che ti amo se non avessi saputo e non sapessi leggere nella tua sofferenza ?... intendere la tua disperazione ?

CRIST. Cara forte compagna ! (*umiliato della sua menomazione*) Ma... davanti a te, così... Ieri quando ho costretto il Carli a dire chiara la sentenza che gli sentivo dentro, gli ho pur fatto promettere — da amico qual'è — che a nessuno di voi la comunicasse... almeno per ora. Siete tutti così affaticati, logorati per cagion mia. Tutti ! anche Don Marco ! E sembrava sincero il Carli quando prometteva...

MARGH. Infatti il Carli ha taciuto con tutti, ma non con me, perchè io sono quella che ha diritto assoluto di sapere ! Ha avuto fiducia in me. E, ora, per parecchi mesi avremo noi questo segreto nostro,

perchè occorre che Sandro guarisca e che Isabella e Don Marco non abbiano aumentato il loro compito. (*Bacia con delicata infinita tenerezza le occhiaie martirizzate*).

CRIST. (*vinto, appassionato*) Margherita, ma come hai fatto, come, tu, a superarti così ?

MARGH. (*semplice*) Non è stato facile, no !... oh, non facile ! Ma ho aperta, spalancata davanti a me la finestra di dove si vede Dio... Credi che guardando di là, tutto, per quanto arduo, ti diventa possibile. Ci vuole coraggio. Molto. Ma si riesce. Guardando là, e là soltanto... sai ?... E così ho detto ogni giorno: Padre, dammi il mio pane quotidiano, che è il tuo amore. E ascoltavo il Padre rispondermi: Figlia, sì, credi al mio amore. Anche quando ti senti come un cencio inutile, abbandonato... (*Cristoforo ha un gemito di protesta*) Sì, qualche volta... mentre tu eri tutto isolato nella tua sofferenza e gli altri ... ciascuno nella propria... sì... m'è accaduto di sentirmi come... qualche cosa di cui tutti potevate fare a meno... Ma pregavo, pregavo quello che ci ama tanto più quanto più bisogno ne abbiamo. L'amore - carità... E a poco a poco rivivevo, tornavo a sentirmi caldo il cuore in mezzo a tante ceneri... sognavo il nostro bimbo vicino a nascere, e... ascoltavo la tua voce felice, sì, felice, che mi chiamava amorosamente: Margherita !

CRIST. (*di subito riaccasciato*) E invece, povera donna, trovi il viso sfigurato di un cieco che... non ha neppure il coraggio di accostarsi alla sua creatura e che teme di farti ribrezzo...

MARGH. (*stringendosi a lui inspirata*) O amore, amore mio, come puoi pensare così ?... Abbi fiducia. Aiutami a darti l'aiuto che voglio darti ! Ho riflettuto, ho studiato, cercato.... Ma nulla posso se tu non vuoi, se non mi consenti di fare. (*Una lieve esitazione*) Volevo anche dirti che... già prima... nel dubbio che mi stringeva, mi sono informata della possibilità, per te, di riconquistare l'arte. (*Cristoforo si contrae e geme*) Abbi pazienza, caro ! So, capisco bene che al di sopra di tutto c'è e ci dev'essere, per te artista, l'arte. E di quella rinuncia niente e nessuno ti potrebbe risarcire. Ma non sarà rinuncia. Credi. Se alla pittura non potrai fare altri doni, ne farai alla scultura.

CRIST. (*agitato*) Sogni... no, no ! di questo non parliamo. È troppo supplizio !

MARGH. Lasciami dire questo solo... Ho letto, in una rivista che è tutta fede nella possibilità di vedere senza occhi, come fa Dio !... ho letto di due scultori ciechi.

CRIST. No, no ! inutile ! una pallida meta non può bastare a me che mi sono sempre straziato d'ansietà verso l'assoluto... no ! Debbo — se mai — trovare altre vie.

MARGH. Le troverai ! Abbi fiducia, Cristoforo mio, anima mia ! (*lo bacia lieve, ripetutamente, gemendo le parole della sua tenerezza traboccante*) amore caro, senti, senti che cosa ti voglio dire ancora.

CRIST. (*placato, quasi sorridente*) No, non mi dire più nulla. Aspetta. Mi sembra, dacchè t'ho sentita di fronte a me così forte, così armata di fede... mi sembra

che quella pesante pietra che ho dentro, è che è la mia povera anima alterata dal dolore....

MARGH. Dalla ribellione al dolore, mio povero caro !

CRIST. Bene, sì. Dirò come dici: dalla ribellione al dolore... si sia screpolata, come nella promessa di una sorgente nuova... Non oso dire: di gioia... sebbene mi sembri che possa anche esser così.

MARGH. Cristoforo !

CRIST. ...E ora, sì, voglio vederlo il nostro bambino.... perchè comincio a vederti, Margherita !

(*I due ritrovati — salvati — si stringono uno all'altro con amoroso rapimento*).

FINE DEL DRAMMA

56247

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

FINITO DI STAMPARE IL GIORNO 31
DI OTTOBRE 1934-XIII NELLE OFFICINE
GRAFICHE «ESPERIA», PER LA CASA
EDITRICE «LA PRORA», IN EDIZIONE DI
CINQUECENTO ESEMPLARI NUMERATI.

ERRATA-CORRIGE

A pagina 64, riga terza,
in luogo di *mia sorella*
leggi: *mia cognata*